

ANGEM

CONTRO I TAGLI

Carlo Scarsciotti dice no alla riduzione automatica del 5% per le derrate alimentari, che rischia di rallentare l'aggancio alla ripresa delle aziende della ristorazione collettiva

Non fa sconti Carlo Scarsciotti, presidente di Angem, al Governo italiano, commentando i contenuti del Decreto Irpef varato dal Consiglio dei Ministri e successivamente approvato dal Parlamento italiano: "I soliti tagli lineari".

"Con questo provvedimento, che impone anche per le derrate alimentari tagli del 5%, Governo e Parlamento hanno perso l'occasione per ribadire la centralità della nutrizione per le fasce più deboli della popolazione. Alla vigilia dell'Expo, il cibo, più che energia per la vita, viene considerato alla stregua di un qualsiasi prodotto di cancelleria", rincara la dose il massimo rappresentante dell'Associazione Nazionale delle Aziende della Ristorazione Collettiva.

"Ci troviamo davanti a un ulteriore caso di strabismo istituzionale: da un lato si continuano a richiedere tagli dei prezzi, dall'altro si pretende l'inserimento di prodotti di presunta e non comprovata qualità superiore, quale quelli provenienti dal settore biologico, dalla filiera corta o dal Km zero, che impattano sul costo del pasto. Abbiamo sempre condiviso la necessità dei risparmi da parte della pubblica amministrazione e per questo abbiamo presentato le nostre proposte, che, in alcuni casi, superano di gran lunga un risparmio del 5%! Anche durante la mia ultima audizione di fronte alla Commissione Agricoltura del Senato (il 4 giugno scorso, ndr), ho ribadito la necessità di una 'eccezione alimentare' rispetto ai possibili tagli dei contratti in essere per la fornitura di beni e servizi alle amministrazioni pubbliche. O, quanto meno, l'obbligatorietà della rinegoziazione delle condizioni contrattuali, e non la semplice facoltà, come peraltro

raccomandato al Governo da un ordine del giorno del Parlamento".

E non è tutto, a parere del presidente di Angem "il decreto in alcuni punti mostra delle debolezze. Cosa succederà se qualche azienda della collettiva decidesse di recedere dal contratto non potendo garantire tout court uno sconto del 5%? La PA la obbligherà a continuare il servizio appellandosi alla pubblica utilità o all'interruzione di servizio? E a che prezzo? In fondo, se il servizio non si può interrompere significa che non si può recedere, quindi il decreto è contraddittorio e confuso. E ancora: in caso di recesso, l'ente pubblico dovrà procedere ad un altro affidamento: ma come? E che dire poi dei tempi, circa 6 mesi, necessari per realizzare una nuova gara, per cui, a conti fatti, i costi risulteranno con tutta probabilità superiori ai risparmi attesi con il taglio".

Provvedimento irragionevole

Insomma: per l'organizzazione che rappresenta i player della collettiva il provvedimento approvato è irragionevole, e non tiene conto delle realtà e delle dinamiche di un settore che in Italia vale 6,2 miliardi di euro (dato 2013) e occupa 80mila dipendenti, di cui circa l'80% donne, erogando 1,6 miliardi di pasti all'anno; senza dimenticare il significativo impatto e la funzione sociale che svolge, ancora una volta trascurata se non del tutto misconosciuta. Di qui la ferma protesta di Scarsciotti: "È ora di finirla di pensare che negli appalti di servizi ci siano margini infiniti: è vero il contrario, anche perché, con un costo del lavoro superiore al 50%, non ci sono scorciatoie: se il ser-



CARLO SCARSCIOTTI,
presidente ANGE M

vizio devi erogarlo, il personale deve essere impiegato ed organizzato in modo etico e genuino".

Le ripercussioni sui livelli occupazionali del comparto andrà poi a sommarsi a un ulteriore effetto negativo legato al taglio lineare del 5%, sotto forma di inevitabili ripercussioni sulla qualità della nutrizione e sulla sicurezza alimentare delle materie prime, il cui costo rappresenta circa il 35% di quello complessivo del pasto.

In prospettiva, infine, è lecito attendersi anche un incremento del contenzioso: "In caso di recesso dell'impresa, secondo quanto previsto dal decreto la pubblica amministrazione non avrà alcuna penale. Allora mi chiedo, e chiedo soprattutto al legislatore: se un'azienda recede dal contratto, per l'impossibilità oggettiva a concedere lo sconto, cosa accadrà agli investimenti previsti dal bando che ha sostenuto e che, presumibilmente, ancora non ha ammortizzato? È troppo dire a questo punto che saremmo quasi di fronte a un vero e proprio esproprio?", conclude, senza nascondere la preoccupazione di un intero mondo che vede creare un nuovo ostacolo sulla via della faticosa ripresa, il presidente di Angem.